
La teologia dell'ecumenismo

Il mondo di oggi è diviso in molti modi. Si pensa istintivamente a un susseguirsi di ferite che vengono inferte all'umanità in zone come l'Irlanda del Nord e il Medio Oriente con una inesorabilità che talvolta conduce alla disperazione. D'altro canto, di recente siamo stati testimoni di cambiamenti significativi che sono avvenuti in paesi come l'Europa dell'Est e il Sud Africa. Abbiamo assistito al rovesciamento del comunismo e al rifiuto dell'*apartheid*. Questi eventi sono stati sicuramente fonte d'ispirazione e significativi nel dimostrare che i cambiamenti sono possibili e che le ferite inflitte dalle ingiustizie provocate da individui o da regimi possono essere sanate.

L'ecumenismo riguarda la cura delle ferite. Il suo significato fondamentale è semplice: è il movimento che mira alla restaurazione dell'unità tra le chiese cristiane. La triste realtà è che la cristianità è divisa in tre gruppi principali come mostra il diagramma a torta di p. 15¹.

¹ Queste cifre provengono da *Le popolazioni religiose del mondo, 1998*, The Learning Network Inc. Il sito web di riferimento è www.infoplease.com. Queste figure in milioni e percentuali sono: cattolici 1.026.501 (65,9%), ortodossi 213.743 (13,7%), protestanti 316.445 (20,2%). Le cifre sono state arrotondate alle migliaia per calcolare le percentuali, che in ultimo sono state arrotondate al numero intero. Queste statistiche sono in accordo con le prime cifre di D. BARRETT, a cura di, *World Christian Encyclopedia*, Nairobi e Londra, Oxford UP, 1982. Mancano qui le cifre dei cristiani carismatici (pentecostali e altri), in forte aumento, che non possono essere trascurati. Secondo alcune fonti, sarebbero di poco inferiori alla cifra dei protestanti storici.

Tuttavia, all'interno di questi tre gruppi, come ben sappiamo, vi sono ulteriori divisioni. Per troppo tempo le chiese cristiane hanno perpetuato queste divisioni combattendo tra di loro o semplicemente mantenendo questo *status quo*. Ora sono state abbastanza audaci e coraggiose per porre fine all'odio e nello stesso tempo fare dei passi per migliorare le relazioni tra di loro.

Alcune volte le persone associano la parola «ecumenismo» agli incontri di alcuni leader di chiese e alle quasi inevitabili dichiarazioni di accordo, resoconti o dichiarazioni, i cui contenuti spesso sembrano piuttosto lontani dalla vita quotidiana. Più spesso di quanto sembri, la gente comune nei banchi delle chiese non viene neanche a conoscenza di queste dichiarazioni. Senza sottovalutare la loro importanza, l'ecumenismo è in primo luogo più interessato alle persone che ai fogli di carta.

1.1 Il cuore della questione

Nella prefazione di una di queste dichiarazioni c'è un paragrafo molto interessante sulle dinamiche che entrano in gioco quando l'ecumenismo è all'opera, un paragrafo che tocca proprio il cuore del problema. Vorrei lasciare che il documento, prodotto da un dialogo luterano-cattolico, parli da solo:

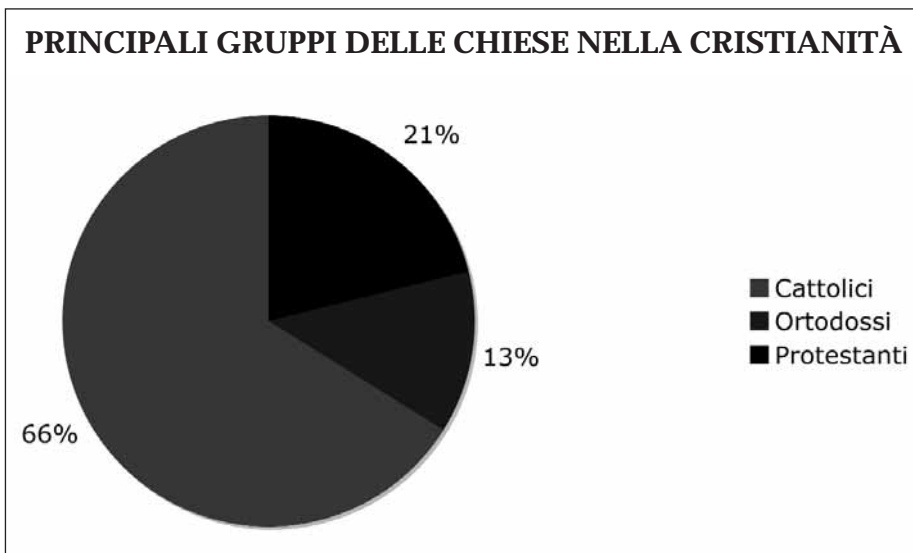
Ci siamo incontrati gli uni con gli altri nel profondo. Siamo stati edificati dalla fede in Gesù Cristo degli uni e degli altri. Siamo stati sfidati veramente ad ascoltarci reciprocamente. Siamo stati chiamati ad abbandonare i pregiudizi e le incomprensioni che all'inizio non sapevamo di possedere. Siamo cresciuti nel rispetto e nell'amore per entrambe le nostre tradizioni. Abbiamo imparato molto. Ci siamo resi conto che lo Spirito di Dio è all'opera nei nostri incontri, chiamandoci a cambiare la nostra mente e il cuore².

Se tutti i cristiani potessero arrivare a queste conclusioni, l'ecumenismo farebbe grossi passi avanti. L'insistenza nel proseguire a conoscerci, nella preghiera e nell'attenzione all'opera dello Spirito Santo: tutto contribuisce a produrre quel cambiamento del cuore che è cruciale se l'ecumenismo deve crescere e cambiare radicalmente il volto della cri-

² *Pastor and Priest*, Dialoghi australiani luterano-cattolici, Adelaide, Lutheran Publ. House, 1990, 3.

1. La teologia dell'ecumenismo

stianità. Nel fare questo si aiuterebbe anche a cambiare il volto della terra dando maggiore forza e coerenza alle istituzioni esistenti che lottano per la giustizia sociale in molte zone: disarmo nucleare, povertà, debito del Terzo Mondo, temi legati all'ambiente e alla negazione dei diritti umani.



Uno dei “santi” moderni che illustrava questo spirito, questo cambiamento del cuore era il fratello Roger Schutz di Taizé. Egli fu membro di una Chiesa riformata; in seguito, il periodo vissuto durante l'adolescenza presso una famiglia cattolica in Francia e l'esempio di sua nonna ebbero un'influenza ecumenica positiva sulla sua vita³. La comunità che fondò nel piccolo paese di Taizé, in Francia, durante la seconda guerra mondiale, era molto piccola e aveva delle regole semplici. Uno degli scopi era quello di promuovere la riconciliazione tra la gente, in particolare tra le chiese cristiane. Roger Schutz si dedicò specialmente alla gioventù; infatti, il Consiglio dei Giovani nato nel 1974, per sua ispirazione, attira migliaia di ragazzi a Taizé ogni anno. Giovanni Paolo II commentò che, nel viaggio della vita, Taizé è come una primavera in cui ci si ferma, ci si rinfresca e poi si continua.

In questa semplicità e santità il fratello Roger diventa amico di un altro grande ecumenista, papa Giovanni XXIII, che era solito incontrare una volta l'anno. Non sorprende che stringa un rapporto di amicizia anche con Madre Teresa di Calcutta. Il suo amore per le persone, e in par-

³ Cfr. R. BRICO, *Taizé: Brother Roger and his Community*, Londra, Collins, 1978.

ticolar modo per i giovani, è sconfinato. Una volta, quando gli venne chiesto come viveva, rispose che cercava di portare più amore possibile in ogni momento, in ogni azione della sua giornata. Le ferite del genere umano di cui fu testimone durante la seconda guerra mondiale e quelle che sperimentò all'interno della cristianità quando crebbe lo convinsero della necessità di lavorare per riportare la chiesa verso la piena salute e curarne le ferite.

1.2 Qual è la teologia che sta alla base della visione ecumenica?

Ci si potrebbe chiedere come mai ci troviamo di fronte a questo entusiasmo per l'unione dei cristiani. Qualcuno potrebbe notare che, per molti anni, le varie denominazioni sono andate avanti autonomamente, qualche volta in un'atmosfera di aspro settarismo e in altri momenti più o meno pacificamente. In ambedue i casi sembra che i cristiani avessero accettato lo *status quo* in uno spirito di rassegnazione come se nulla potesse essere fatto in proposito. Quindi, perché adesso questo cambiamento di atteggiamento? Queste domande sono importanti, sono davvero fondamentali per capire l'ecumenismo oggi e senza ottenere risposte soddisfacenti non è possibile dar loro alcun appoggio.

Cerchiamo di sottolineare il pensiero che può favorire un cambiamento del cuore e sorreggere l'impegno, e quindi descrivere alcuni aspetti della teologia dell'ecumenismo. Vorrei sottolineare *en passant* che il lato intellettuale non è sufficiente di per sé; sono anche necessarie la preghiera e l'impegno in attività ecumeniche. L'ecumenismo occupa la mente, il cuore e la volontà: tutti questi elementi sono essenziali. Ritorniamo su tale punto con maggiori dettagli più avanti.

Dobbiamo sottolineare che la base di questo movimento per restaurare la perduta unità della cristianità è in primo luogo teologica. Possiamo ancorarlo nelle Scritture ai versetti del Vangelo di Giovanni, che riportano la preghiera per l'unità: «che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi» (17,21). Questa è considerata dai cristiani l'ultima volontà di Cristo: che i suoi seguaci debbano essere uniti, e non dividersi in varie fazioni. Non è soltanto la volontà di un predicatore o di un arcivescovo o di un moderatore, è la volontà di Cristo, il fondatore della cristianità. Per questo motivo, deve conservare tutto il peso della sua autorità ed essere presa molto seriamente da parte di tutti i cristiani. Non è un *extra* che può essere scelto

1. La teologia dell'ecumenismo

o no. La volontà di Cristo è che i suoi fedeli fossero uniti e, dato che evidentemente questo non avviene, i cristiani devono impegnarsi ora a restaurare quella perduta unità che Cristo voleva per la sua chiesa. La missione della chiesa, che è quella di proseguire l'opera di Cristo sulla terra, deve quindi includere il lavorare per questo fine.

Inoltre, la chiesa ha il dovere di testimoniare tutto ciò che Cristo ha insegnato e predicato tra cui vi era l'unità. Pertanto la vita della chiesa deve dare una testimonianza visibile dell'unità cristiana. Nella misura in cui non lo fa, non è sufficientemente «chiesa». Alcune chiese hanno tradizionalmente insistito maggiormente sul «dare testimonianza», spesso nel contesto di dare testimonianza dell'opera della grazia nelle loro vite, mediante esperienze di conversione e simili. Oggi dare testimonianza di unità significa che i cristiani devono mostrare in maniera convincente al mondo di aver affrontato il problema seriamente e che stanno facendo qualcosa di concreto per restaurare l'unità.

Avendo identificato il fondamento dell'ecumenismo nella volontà di Cristo per l'unità, e accertato che la chiesa deve testimoniare questa unità, cerchiamo ora di descrivere le caratteristiche di una teologia ecumenica. Come si manifesta? Quali sono le sue caratteristiche? Nel porre queste domande non vogliamo dire che la teologia ecumenica sia qualcosa di esoterico, una nuova teologia che qualcuno ha inventato. Dovrebbe piuttosto essere vista come una prospettiva per ogni teologia. Alcuni aspetti sono antichi, quanto la stessa tradizione cristiana, ma sono stati oggi rilanciati; altri aspetti si riferiscono piuttosto al metodo di come fare teologia, che sta diventando sempre più importante nella nostra società.

L'ecumenismo è innanzitutto caratterizzato dalla ricerca della verità, anche se ciò può sembrare banale. Questa ricerca può essere fatta individualmente, ma sicuramente è di maggior valore se svolta con altre chiese come accade nei casi di dialoghi ufficiali e non ufficiali. Tutte le chiese devono essere oneste con se stesse e ammettere che possono non avere la piena verità in alcuni aspetti. Quando ciò avviene, esse devono essere pronte al cambiamento. Lottare per l'unità richiede perciò un'apertura al cambiamento che in pratica significa morire e rinascere, per lo meno in alcune realtà. Entrambi i processi sono dolorosi, ma come mezzo di consolazione è utile ricordare che questo è al cuore del cristianesimo: morire e rinascere in molti modi diversi. La vita non è mantenere lo *status quo*; non lo è mai stato, così come il suo livello più profondo è quello di morire e rinascere in modi piccoli e grandi. Le chiarificazioni definitive di questo mistero, teologicamente parlando, si trovano nel mistero pasquale che era tutto basato sul morire e rinascere nella risurrezione di una nuova vita.

Una seconda dimensione fondamentale da valorizzare è che la teologia ecumenica è una teologia di fonti e di origini. L'ecumenismo si richiama alle origini della cristianità. Guarda all'ispirazione originaria della vita di Cristo e si chiede se le siamo stati fedeli. Guarda alle Scritture, ai padri e ai primi anni della storia della chiesa, per vedere da dove siamo venuti e se la nostra direzione attuale è in continuità o in discontinuità con quel passato. Questo spiega perché le dichiarazioni che provengono dai vari dialoghi sono così strettamente connesse alle Scritture e fondate sulle tradizioni della chiesa delle origini.

Un terzo aspetto è una teologia di comunione, *koinonía*, che è l'attuale metodo preferito per capire la chiesa e anche la sua unità. È un'espressione della chiesa che trova una risonanza nel cuore di molti credenti. Vi sono vari modi di comprendere la chiesa e ognuno di questi ha la sua validità. La chiesa è una realtà che presenta molte sfaccettature e la sua ricchezza trascende le molte immagini che noi abbiamo di essa. Alcune immagini hanno attratto più di altre i cristiani in certe epoche nella storia della chiesa. Nella Chiesa cattolica romana, tra il Concilio Vaticano I (1870) e l'elezione di papa Giovanni XXIII (1958), l'immagine della chiesa dominante è stata quella di un'istituzione gerarchica. Tra i protestanti, all'epoca della Riforma e anche dopo, la chiesa è stata spesso intesa come «congregazione dei fedeli». Attualmente, per molte chiese cristiane, l'immagine preferita è quella di una chiesa vista come *koinonía*. (Con questo non si vuol negare che la chiesa sia anche un'istituzione gerarchicamente strutturata.)

Che cosa s'intende con questo termine *koinonía*? È un altro termine ecclesiastico per confondere e mistificare l'uomo comune? Spero di no. Sebbene questa espressione sembrasse giusta all'inizio del recente movimento ecumenico, è stato durante l'assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Nuova Delhi del 1961 che questo concetto ha assunto una posizione centrale per comprendere la chiesa⁴. Durante gli anni Ottanta del XX secolo il concetto di *koinonía* è stato ulteriormente sviluppato ed è diventato il modo preferito di parlare della chiesa, particolarmente nei dialoghi bilaterali. *Koinonía* è una parola greca che deriva dalla parola *koinos* che significa «comune, condivisibile, che si tiene in comune». La storia recente di questo modo di vedere la chiesa è istruttivo. Si vuol dire che tutti i cristiani condividono qualcosa. Che cosa hanno in comune?

I cristiani condividono molte cose. Possono avere una scuola materna in comune, un edificio ecclesiastico o una sala in comune con altri, oppu-

⁴ Cfr. H. MEYER, *That All May Be One: Perceptions and Models of Ecumenicity*, Grand Rapids, Eerdmans, 1999, pp. 63-70.

re possono condividere i loro interessi nell'aiutare i poveri, organizzando vendite di dolci, oppure aiutare paesi del Terzo Mondo. Tutti questi sono solo esempi e noi sappiamo, in base alla nostra esperienza, che condividere ci aiuta a unire insieme le persone. Vi sono, tuttavia, gradi diversi di condivisione. Il condividere, naturalmente, un edificio con altri è qualcosa di molto superficiale, rispetto al lavorare fianco a fianco per raccogliere denaro per i poveri. E il discorso può andare ancora più in profondità. Marito e moglie condividono tutta la loro vita nel matrimonio. Vivono insieme sotto lo stesso tetto e condividono tutte le cose belle e brutte della vita. Questo non è la condivisione superficiale del lavorare insieme in un progetto scolastico. Si potrebbe dire che essi vivono con il loro partner su un piano molto intimo e personale. Sfortunatamente, come ben sappiamo, spesso il divorzio oggi spezza questa condivisione di vite quando i coniugi decidono di non aver più niente in comune tra loro.

Diciamo che le persone sposate condividono la loro vita e questo è vero. Ma vi è un'altra dimensione in questo campo che è più filosofica, e cioè che tutti condividiamo la vita nel senso dell'esistenza. Io ho l'esistenza, il mio amico ha l'esistenza, altri vivono, cioè esistono. Quindi, dal momento che tutti hanno l'esistenza tutti condividono la «vita». Abbiamo questo in comune e dal momento che Dio esiste condividiamo questa dimensione con Dio.

Tuttavia quel che vogliamo dire adesso va anche oltre questi livelli di condivisione; ci riferiamo al più profondo elemento di condivisione che hanno i cristiani: cioè essi condividono la vita di Dio con Dio, nel primo caso in seguito all'invito di Dio mediante Gesù Cristo. Noi lo chiamiamo grazia, ma è in fondo una relazione d'amore con Dio in base alla quale siamo invitati a condividere la sua vita personale a un livello intimo. E la vita trinitaria di Dio è in se stessa una vita di relazione. Questa è la dimensione verticale della *koinonía*: il mio io e Dio. Anche altri cristiani condividono la vita di Dio con Dio, abbiamo quindi questo aspetto in comune con loro: questa è la dimensione orizzontale della *koinonía*. Quindi, in tutti suoi aspetti, la vita della chiesa è connessa con le relazioni, che siano dall'alto o dal basso, verticali od orizzontali.

Da qui possiamo estrarre questa relazione fondamentale sulla base di altre cose che condividiamo con i cristiani, ovvero le implicazioni ecumeniche della *koinonía*. Sigilliamo la nostra relazione con Dio mediante il battesimo: i cristiani hanno questo in comune. Essi condividono la promessa della giustificazione mediante la fede e di una gloriosa risurrezione con altri cristiani. In breve, condividono un'eredità spirituale comune ottenuta attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. Avendo tutto questo in comune, riteniamo che questo possa essere espresso in termini di *koinonía*. La teologia ecumenica è una teologia che evidenzia

queste caratteristiche comuni tra i cristiani. La gente oggi considera questa una forza impellente, un modo profondo di vedere la chiesa e di capire l'unità cristiana.

Se proviamo a tradurre la parola *koinonía* c'imbattiamo in alcuni problemi. Certuni usano la parola «comunione», vedono la chiesa come una «comunione». Sebbene la seconda Commissione internazionale Anglicano-Cattolica (ARCIC II) abbia adottato questo termine come titolo⁵ della sua «Dichiarazione di accordo», ritengo che questo non sia molto soddisfacente poiché molti, in particolare i cattolici e gli anglicani, usano quella parola per indicare l'atto di ricevere il pane e il vino consacrato⁶. Utilizzare la parola latina *communio* è meglio perché si distingue da «comunione» intesa in quest'ultimo senso. Parlando della chiesa come di una «comunità di credenti» si perdono alcune dimensioni della ricchezza del significato di *koinonía*, ma per lo meno si evita l'ambiguo termine «comunione». Altre chiese utilizzano il termine «fraternità» (*fellowship*), che per alcuni può accentuare uno spirito di cameratismo piuttosto che il vero e profondo significato di *koinonía* descritto prima. Qualunque termine decidiamo di usare deve essere necessariamente ridefinito per incorporare la ricchezza e i diversi significati della parola *koinonía*.

Abbiamo già detto che la teologia ecumenica è stata una teologia di risorse e qui ne abbiamo un buon esempio. Il concetto di *koinonía* è realmente molto antico perché risale all'Antico Testamento. Il racconto della creazione ci dice come gli esseri umani siano stati creati per la comunione con Dio e tra di loro e come questa relazione sia stata rotta dal peccato e restaurata nei patti fatti con Abramo e con Mosè. Nel Nuovo Testamento la comunione è con Dio Padre attraverso il Figlio nello Spirito e con ognuno di noi. Questo costituisce il popolo del nuovo patto.

A questo punto l'importanza di quanto detto sopra nei confronti dell'ecumenismo può essere visto chiaramente, poiché questa comunione che è la chiesa, implica l'esistenza di una chiesa come segno visibile. Come segno essa rappresenta e dà realmente corpo alla comu-

⁵ Cfr. *Church as Communion*, una dichiarazione d'accordo della seconda Commissione internazionale Anglicano-Cattolica (ARCIC II), Londra, Church House Publ. e Catholic Truth Society, 1991.

⁶ C. HILL sottolinea questo aspetto; per una storia più dettagliata del termine *koinonía*, vedi il suo libro *The Mystery of Life: A Theology of Church*, Melbourne, Collins-Dove, 1990, pp. 22-39; inoltre, per *koinonía* vedi anche il documento del «Joint Working Group» tra il CEC e la Chiesa cattolica intitolato *The Church: Local and Universal*; particolarmente interessante la sezione «The Ecclesiology of Communion»; «One in Christ», vol. 27, n. 3, 1991, §§ 5-10, 269-272; vedi anche il documento citato nella nota 7, p. 21.

1. La teologia dell'ecumenismo

nione degli esseri umani con Dio e tra di loro. Tuttavia, questo segno è oscurato dalla peccaminosità dei suoi membri e dalle loro divisioni. La chiesa è anche un segno in un senso leggermente diverso: si dice che sia un segno e uno strumento di salvezza perché è attraverso la comunità chiamata chiesa che Cristo offre la salvezza. In questo senso la chiesa è un «sacramento». La disunione tra i cristiani indebolisce la credibilità e oscura il valore di segno e di testimonianza della chiesa. La storia dell'attività delle missioni cristiane nei vari paesi del mondo ci offre una triste conferma di questa affermazione. È quindi compito dei cristiani oggi di rendersi conto di questo fatto e fare qualcosa per ovviare a esso.

La validità della concezione della chiesa come *koinonía* potrebbe essere riassunta come segue: sottolinea quello che noi cristiani abbiamo in comune, la nostra condivisione della vita di Dio e il fatto che siamo fratelli e sorelle nell'avere questo dono della salvezza e questa meravigliosa eredità che ci rende coeredi di Cristo. La profondità di ciò che condividiamo, di ciò che abbiamo in comune, dovrebbe mettere tutto il resto, comprese le controversie personali e storiche, in questa prospettiva. Questo è il modo in cui un ecumenista vede la situazione.

L'assemblea di Camberra del Consiglio Ecumenico delle Chiese (1991) ha esposto chiaramente le implicazioni ecumeniche del termine *koinonía* in termini di fede, sacramenti, culto e strutture:

L'unità della chiesa alla quale siamo chiamati è una *koinonía* data ed espressa nella confessione comune della fede apostolica; una vita sacramentale comune cui si accede mediante l'unico battesimo e che è celebrata insieme in una fraternità eucaristica; una vita comune nella quale i membri e i ministri si riconoscono reciprocamente e sono riconciliati; e una missione comune di testimonianza dell'evangelo della grazia di Dio a tutti i popoli e che serve l'intera creazione. La meta della ricerca di una piena comunione è raggiunta quando tutte le chiese sono in grado di riconoscere in ciascuna di esse la chiesa una, santa, cattolica e apostolica nella sua pienezza. Questa piena comunione si esprimerà sia a livello locale che universale mediante forme conciliari di vita e di azione. In questa comunione le chiese sono collegate insieme in tutti gli aspetti della loro vita, a tutti i livelli nel confessare la medesima fede ed impegnarsi nel culto e nella testimonianza, nelle decisioni e nell'azione⁷.

⁷ *The Unity of the Church as Koinonia*, in: *Signs of the Spirit*, documento della settima assemblea del CEC, Camberra, 1991, a cura di Michael Kinnamon, Ginevra, CEC, 1991, p. 173.

In quarto luogo la teologia dell'ecumenismo è radicata e fondata sull'amore: ancora una volta una cosa piuttosto convenzionale da dire, ma alquanto difficile da attuare. Quel che intendiamo è che le motivazioni intrinseche che stanno alla base dell'ecumenismo devono essere l'amore cristiano e il desiderio di unità. Questa sottolineatura dell'amore è duramente messa alla prova in molte occasioni quando alcune chiese non sono comprese, oppure offendono involontariamente altre chiese. Alcuni rapporti dei dialoghi, attualmente in corso, di cui parleremo più avanti, dimostrano che le chiese possono ancora provocare offese e creare tensioni. Accuse di proselitismo e di persecuzioni vengono fatte ancora oggi. Alla luce di tutto ciò dobbiamo ricordare che, se le motivazioni dell'ecumenismo sono qualcosa di meno della volontà di Cristo, questi problemi possono apparire troppo grossi per essere superati.

1.3 Il dialogo e l'arte dell'ascolto

Possiamo ora fare un passo avanti su due punti relativi al metodo di fare teologia ecumenica. La teologia dell'ecumenismo, è stato detto, è in primo luogo una teologia del dialogo: una parola che è stata privata di senso a causa di un uso eccessivo. Implica, nondimeno, che i cristiani devono essere pronti ad affrontare la fatica di conoscersi gli uni e gli altri in modo da essere in grado di discutere le cose comuni e le differenze in un'atmosfera amichevole. Alcuni aspetti della storia recente di questi dialoghi saranno trattati nei capitoli seguenti di questo libro. Il passato è stato segnato da una mancanza di comunicazione e, come già sappiamo dalla nostra conoscenza delle relazioni interpersonali, l'assenza di comunicazione significa la fine delle relazioni personali.

Con la buona comunicazione vi può essere la possibilità di capire ciò che gli altri stanno dicendo realmente, non quello che vorremmo sentire o ciò che dei terzi hanno detto di loro. Una comunicazione genuina ci impedisce di imporre la nostra visione predeterminata su ciò che gli altri dicono. L'ascoltare veramente gli altri è un'arte. Quindi possiamo dire che una teologia dell'ecumenismo è una teologia di comprensione reciproca. Si può andare oltre affermando che la comprensione delle persone viene aiutata dalla comprensione della loro vicenda umana, della storia. In questo caso, l'ecumenismo deve sempre includere la storia delle origini delle chiese da un punto di vista il più possibile obiettivo.

1. La teologia dell'ecumenismo

La teologia dell'ecumenismo è anche una teologia della scoperta o della riscoperta. Dal momento che i cristiani parlano e pregano insieme, scoprono delle cose gli uni sugli altri e sulle loro chiese che sono state nascoste od oscurate nel passato, quando venivano evidenziate le differenze. Così i cristiani hanno riscoperto che sono già uniti per alcuni versi dal loro battesimo cristiano. Non è come se dovessero iniziare non avendo niente in comune. Hanno riscoperto le Scritture e il pregare insieme, la centralità dell'eucarestia e l'importanza del ministero. Molte altre cose stanno venendo al centro del dibattito grazie a conversazioni e dialoghi sia formali che informali. Lavorare per la scoperta e la condivisione di tutte queste cose oscurate dalle differenze del passato: questo è ciò di cui si deve occupare l'ecumenismo.

Ed è per tale ragione che un libro come questo deve necessariamente rievocare alcuni aspetti di quella storia o almeno fare un riferimento ad essa. Nel prossimo capitolo faremo proprio questo, dando uno sguardo alle origini del movimento ecumenico e ad alcuni primi tentativi di rimarginare le ferite.

Domande di discussione

1. Quali sono stati i vostri incontri con l'ecumenismo negli ultimi cinque, dieci o venti anni? Quali sono stati alcuni degli atteggiamenti verso l'ecumenismo che avete riscontrato?
2. Trovate convincenti le ragioni qui descritte per promuovere l'ecumenismo? Perché sì o perché no?
3. Come avete sperimentato la chiesa? Perché pensate che la gente sia favorevole a vedere la chiesa come comunione (*koinonía*)?